

Il giardino come metafora della libertà

“Donne senza uomini” di Shirin Neshat

di LORETTA MASOTTI

Mariane Satrapi, persiana in esilio in Francia, aveva descritto la condizione femminile in Iran attraverso “Persepolis”, romanzo a fumetti autobiografico di notevole successo, trasformato poi in un film d’animazione omonimo, uscito in Italia nel 2008. Ritorna sul tema Shirin Neshat, regista del recente film “Donne senza uomini”. Ambientato a Teheran nel 1953, poco prima del golpe di Reza Pahlavi che, con aiuto della CIA, fece cadere il governo democratico di Mossadegh, colpevole soprattutto di avere nazionalizzato le risorse petrolifere iraniane, il film racconta la storia di quattro donne, diverse per estrazione sociale e mentalità, ma tutte vittime di un sistema repressivo patriarcale. Tratto liberamente dal libro di Shahrnast Parsipur che nel film interpreta la parte di tenuta-

ria di un bordello, girato a Casablanca per l’ovvia impossibilità di farlo in Persia, il film intreccia realtà e fantasia, creando un’atmosfera magica e talora surreale. Potente è l’immagine iniziale in cui una donna, sapremo poi che si tratta di Munis, si lascia cadere da un edificio nel vuoto e il suo corpo ci appare, a terra, a braccia spalancate, in una statuarica, composta immobilità.

Un ruolo fondamentale nel film viene assolto da uno splendido giardino in cui le quattro donne s’incontreranno, ognuna fuggendo dalla sua personale oppressione. Fakhri, una borghese di mezza età sposata a un ufficiale dell’esercito, lascia il marito che non ama e la umilia con i suoi tradimenti; Zarin, giovane prostituta, fugge dal bordello, Munis si uccide appunto per liberarsi dall’oppressione del fratello integralista dispotico; Faezeh vuole realizzare il suo sogno d’amore. Il giardino ha un grande significato nella tradizione culturale persiana. Dice l’esordiente regista iraniana, residente a New York, che il mistico frutteto ha un alto valore metaforico, incarnando l’idea di una spiritualità trascendente; è “un luogo segreto ove allontanarsi dal mondo e dalla banalità. Politicamente rappresenta l’idea di uno spazio indipendente e libero”. Qui le donne recuperano la loro dignità, si riappropriano della loro vita, coltivano le loro speranze e si relazionano con dolce solidarietà. Persino l’esangue Zarin trova conforto immergendosi in questa natura pacificata.

Estremamente pittorica appare la sua immagine galleggiante nel ruscello, in mezzo a un paesaggio floreale. L’acqua la accoglie nel suo grembo di pace come l’Ofelia del preraffaellita Millais.

In questa dimensione fantastica non stupisce che la morta Munis possa risorgere per realizzare anch’essa il suo sogno di libertà.

Ma conosciamo le conseguenze drammatiche del golpe iraniano. Il circolo inevitabilmente si chiude e tutto ritorna come prima, al punto di partenza.

Il film, Leone d’argento a Venezia, è dedicato alle vittime cadute per la libertà in Iran, dalla Rivoluzione costituzionale del 1906 alla contemporanea Rivoluzione verde.

